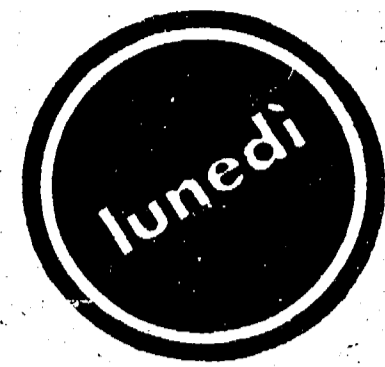


Arrestato ad Ankara Turkes

Arrestato ieri ad Ankara Alpaslan Turkes, il presidente del Partito di azione nazionalista (estrema destra) scomparso dopo il colpo di Stato di venerdì scorso. Sembra intanto che il generale Keam Evren, capo del Consiglio nazionale di sicurezza, abbia assunto il titolo di capo dello Stato. E' stato anche annunciato ufficialmente il numero delle persone arrestate in sei province della Turchia: sono 182. In una città del Sud un gruppo di terroristi si è scontrato con una pattuglia di militari: un ufficiale è rimasto ucciso. (A PAGINA 7)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



A Bologna da tutta Italia intorno al Partito comunista e all'Unità in una straordinaria entusiasmante giornata di festa e di lotta

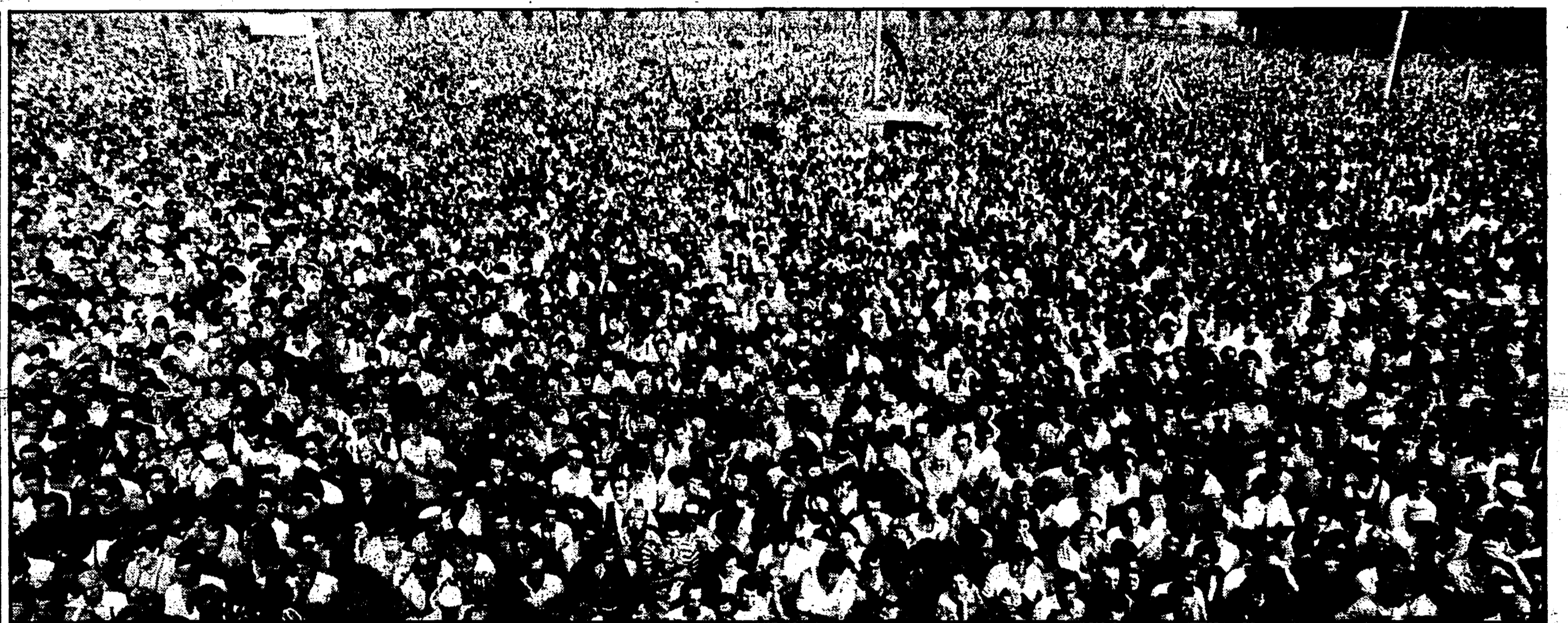
FORSE UN MILIONE

Senza la classe operaia non si governa

Il discorso di Berlinguer - Il male più grande del Paese è l'incertezza politica e di prospettiva: occorre una guida stabile e certa - Niente si può migliorare alla FIAT se gli operai vengono colpiti e avviliti - Resteremo all'opposizione di qualsiasi governo cui non parteciperemo e in ogni caso giudicheremo dai fatti - La nostra solidarietà internazionalista - Ai bolognesi la riconoscenza per come hanno reagito alla strage - Un caloroso augurio al compagno Luigi Longo

BOLOGNA — La grande folla che riempie — si può ben dirlo — a perdita d'occhio lo spazio aperto davanti al palco al Parco Nord, e che è venuta da tutta l'Emilia, da tutta Italia, ascolta in silenzio le parole con le quali il compagno Enrico Berlinguer comincia il suo discorso. Ma passano appena pochi istanti e esplose un lungo, spontaneo e appassionato applauso rivolto al compagno Luigi Longo. Credo di intuire i sentimenti di voi tutti — ha subito detto infatti il segretario generale del PCI — iniziando questo mio discorso con un caloroso e caro saluto al presidente del nostro partito, il compagno Luigi Longo, la cui forte fibra ci auguriamo possa resistere al male che qualche giorno fa lo ha nuovamente colpito. Sappia il compagno Longo che tutto il partito gli è quanto mai vicino e lo circonda con l'affetto che giustamente merita una figura così alta di dirigente del movimento operaio italiano e del Partito comunista.

È rimasta, qui si è svolta, anche dopo la strage del 2 agosto. Abbiamo fatto bene a confermare quella decisione. Anche questa è stata una risposta che i comunisti bolognesi e di tutta Italia hanno voluto dare alla intimidazione terroristica, all'attacco eversivo, alla sfida di morte. Infatti di fronte al terrorismo la prima condizione da garantire è che non si ceda allo sgomento e che non si divenga preda dell'inerzia e della sfiducia. Se non si reagisce così, i terroristi coglierebbero il successo più ambito: riuscirebbero cioè a disorientare, a disgregare, a paralizzare i cittadini e le istituzioni. Vada dunque a Bologna e ai bolognesi la riconoscenza del Paese per come essi hanno reagito alla strage. Di colpo — ha ricordato Berlinguer — è scattata allora una operosità collettiva, dovuta sia agli organismi e ai servizi pubblici, sia a un commovente slancio volontario di massa, che ha consentito l'immediato funzionamento dell'attività di soccorso e di assistenza e, al tempo stesso, la pronta vigorosa mobilitazione a difesa della democrazia. Ancora una volta Bologna ha offerto un magnifico esempio della sua sensibilità umana e della sua maturità politica: in una parola, della sua civiltà. E Bologna, come sanno tutti, è considerata in Italia e all'estero, una città simbolo dei comunisti italiani. Si parla tanto, ha detto Berlinguer, di un preoccupante distacco tra istituzioni e cittadini, tra partiti e opinione pubblica; ma deve pur fare riflettere il fatto che qui a Bologna, dopo la strage, cittadini, Comune, altre istituzioni e altri organismi democratici si sono mossi con una efficienza che era frutto anche della fiducia reciproca che sta a saldo fondamento del loro rapporto. E se poi il giorno dei funerali, da quella piazza commossa e tesa che si era raccolta intorno al Presidente della Repubblica e al sindaco, intorno al compagno Pertini e al compagno Zangheri, sono venute anche espressioni di spontanea indignazione, queste non avevano affatto come bersaglio fatti i partiti e tutte le istituzioni — come certa stampa ha cercato di far credere — ma una ben circoscritta parte del personale politico per il modo in cui esso concepisce le istituzioni, per come le adopera, per come le governa.



«La DC se la sogna una città come Bologna»

Gli slogan scanditi da un fiume di persone lungo oltre sei chilometri - Migliaia e migliaia di giovani - «Marzabotto: i terroristi come i carnefici nazisti» - «Fascisti, terroristi non passerete mai, contro di voi ci sono gli operai» - «Il Mezzogiorno non può aspettare, il PCI deve governare»

Dalla nostra redazione BOLOGNA — «La DC se la sogna una città come Bologna». Lo slogan era scandito a gran voce da un gruppo di meridionali in corteo, un corteo straordinario che ha aperto l'ultima giornata della Festa nazionale dell'Unità, anzi la «grande giornata della Festa», un appuntamento non rituale per partecipare al comizio presieduto dal compagno Enrico Berlinguer, per affermare tutti insieme che le cose in Italia devono cambiare.

A mezzogiorno si calcolano che non meno di mezzo milione di persone affollavano il recinto della Festa (mettendo a dura prova, ma non schiacciandolo, il lavoro di diecimila compagni addetti ai vari servizi), ma ancora centinaia di pullman erano in viaggio, i treni riversavano viaggiatori sotto le pensiline della stazione dilaniata dalla bomba omicida del 2 agosto: e tanta gente tentava a fatica di entrare in città con l'auto. Discorso, monotelematico, per un milione: una cosa incredibile, o meglio, credibilissima se si pensa al momento politico ed economico in cui versa il Paese e alla necessità — co-

si sentita dalla gente — di dare una svolta decisiva con l'apporto insostituibile delle masse dei lavoratori. E' stata una chiusura all'altezza di questi 17 giorni, pieni di tensione politica, di partecipazione, di discussione appassionata da parte della gente che da sempre manda avanti questo nostro Paese, che vuole finalmente contare. L'incontro di popolo c'è stato e, probabilmente, è stato superiore alle previsioni. Ieri, in effetti, Bologna (come abbiamo sentito dire da qualcuno) era il «grande cuore rosso dell'Italia», una città democratica, aperta al dibattito, pronta ad accogliere chiunque, ma non disposta a

tacere, non disposta ad abbassare la bandiera della lotta di fronte alle manovre violente o subdole dei nemici della democrazia. Questo voleva significare quello slogan lanciato dal gruppo di meridionali: voleva dire che ieri Bologna rappresentava tutto il popolo italiano che aspira a una società finalmente più giusta. Si era capito fin dalle prime ore di ieri mattina che sarebbe stata una giornata eccezionale: su Bologna convergono, provenienti da tutta Italia, centinaia e centinaia di pullman, migliaia di auto, treni straordinari che acciaccavano viaggiatori, persone che in molti casi erano par-

te la sera prima per essere qui pentanti. Non era facile entrare in città, tutte le bocche delle autostrade erano ingolfate. Ma era un assedio festoso con tutte quelle bandiere rosse che sventolavano dai finestrini. E la gente, già migliaia di persone, fin dal primo mattino affollava piazza Maggiore, dove era fissato l'appuntamento per il corteo organizzato dalla FGCI. Era stato questo il segnale della straordinaria partecipazione a tutta la giornata. Erano anni, molti anni, che non si vedeva un corteo così affollato, così appassionato, così combattivo, così forte e deciso, un corteo la cui testa,

a un certo punto, nella marcia di quasi sei chilometri verso Parco Nord, toccata la stazione Centrale e la coda stava ancora muovendosi dalla piazza. Un corteo di giovani e giovanissimi, a guida di chi guida (o meglio predica) lo sfacelo, il disincanto, il qualunquismo delle nuove generazioni. Ecco, sarà un discorso a parte da fare su questa Festa: i giovani. I giovani hanno rappresentato il dato forse più sorprendente di questi giorni. E non sono stati, non erano i giovani che sono a caricare, che vanno allo spettacolo soltanto; erano e sono i giovani che si risvegliano alla politica, che han-

no capito che questa stagione italiana è di importanza vitale per il prossimo futuro del Paese e anche loro personale. Erano e sono i giovani che hanno capito e che faranno certamente capire ai loro compagni di lavoro o di scuola. Qualcosa di nuovo, dunque, si sta muovendo, qualcosa di nuovo che bisogna saper cogliere, come il PCI ora dimostra di saper cogliere, ma che bisogna ostinatamente e creativamente a sollevare per restituire la tradizionalmente ferrea Gian Pietro Testa

SEGUE IN SECONDA

Sulla FIAT si ritorna a trattare al ministero

ROMA — Oggi la segreteria della FIAM e il vertice della Fiat torinese a confrontarsi intorno a uno stesso tavolo, con la mediazione del ministro Formica. In primo piano tornano le proposte a suo tempo avanzate dal sindacato (che vanno dal blocco del turn-over all'attribuzione della cassa integrazione). Una volta verificate tutte le ipotesi, sarà possibile affrontare anche la questione della mobilità (nei confronti della quale il sindacato non ha mai posto veti di principio), ma come passaggio da un punto di lavoro a un altro punto di lavoro, e non come garanzia necessaria. Ma è tutto il « caso Fiat » che torna in discussione: le sue cause, gli errori commessi e le efficaci possibilità di rimediare e di rilanciare e, quindi, gli strumenti necessari. « Siamo cresciuti il fronte dei lavoratori — ha detto Bruno Trentin, segretario confederale della CGIL, in una intervista — e questo ci consente di poter affrontare l'occupazione da un lato e, dall'altro, di poter dare risposte al presidente della Fiat come, sia pure attraverso il canale del bastone ». Sarà possibile, includendo nell'operazione del lavoro e nella scelta del piano auto.

La Fiat accetterà questa offerta di lavoro di transizione solo se il governo si impegna a dare risposte ai lavoratori sindacati. « Il governo deve dare risposte ai lavoratori sindacati — ha detto Bruno Trentin, segretario confederale della CGIL, in una intervista — e questo ci consente di poter affrontare l'occupazione da un lato e, dall'altro, di poter dare risposte al presidente della Fiat come, sia pure attraverso il canale del bastone ». Sarà possibile, includendo nell'operazione del lavoro e nella scelta del piano auto.

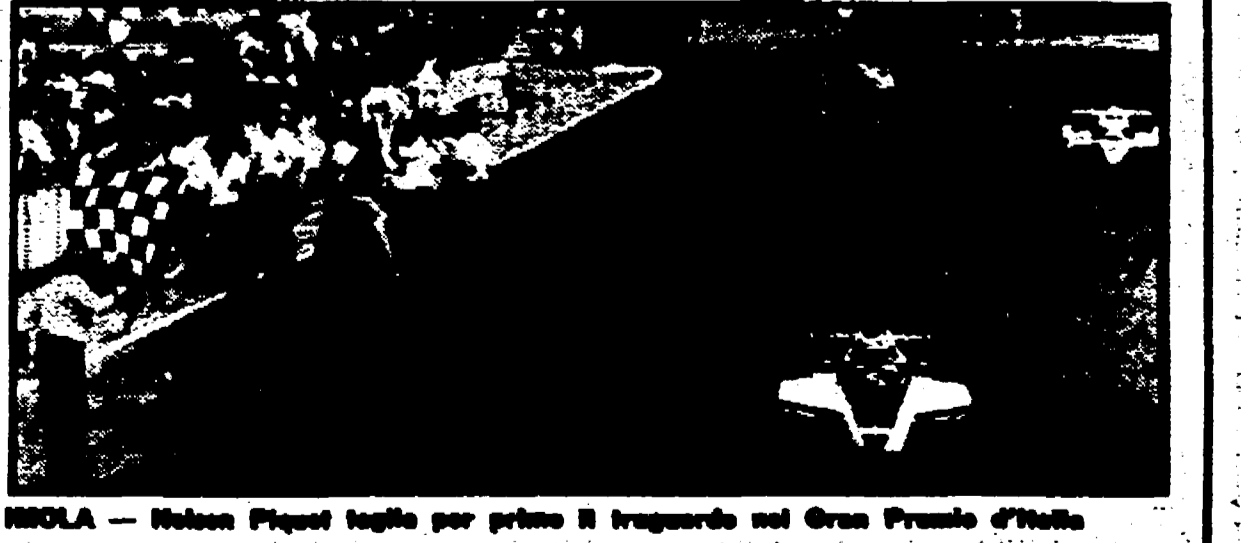
Franco Giuseppucci aveva partecipato a una rapina insieme ai terroristi neri

Collegamenti fra «mala» e NAR dietro le due uccisioni di Roma

ROMA — Ancora un assassinio, legato in qualche modo al mondo del terrorismo nero. Franco Giuseppucci, 33 anni, detto «er negro», potente boss della malavita romana, è stato ucciso dal colpo di pistola di un killer sconosciuto, forse un miliziano di San Cosimato, nel cuore di Trastevere. Qualche ora dopo la polizia ha arrestato tre fratelli, Fernando, Maurizio ed Enrico Protetti, che avevano molti affari in comune con il morto. Non è assolutamente certo, però, che siano loro gli assassini. Il nome di Giuseppucci era nel dossier del giudice Amato, che aveva scoperto i suoi collegamenti con i NAR. Rapinatori di professione e giovani terroristi del Nucleo

Armati Rivoluzionari si erano uniti per fare insieme una rapina alla «Chase Manhattan Bank» di Roma, nel novembre dell'anno scorso. Per questa rapina, che fruttò 90 milioni in contanti, il giudice Amato aveva fatto arrestare anche Franco Giuseppucci, nel gennaio di quest'anno.

Valle, alla fine delle carceri, nella cella, sono stati arrestati i tre fratelli Protetti, tutti e tre armati di pistola con il colpo in mano. Sono anch'essi legati al mondo delle scommesse clandestine e della mala. Uno dei tre, Nando, è stato anche fa compagno italiano di pugilato nella categoria «welter».



Trionfa Piquet, poker dell'Inter

È tornato il campionato di calcio e l'Inter arriva con il poker contro i campioni d'Italia dell'Inter: che hanno superato 4-0 l'Udinese. La Juventus, la più battuta e avversaria avversaria del campionato, almeno secondo i pronostici, non è andata invece oltre il pari a Cagliari. Successi vittoriosi conseguiti dal Torino contro la sorprendente Fiorentina. Successi anche per la Fiorentina (contro il Perugia), il Bologna (con l'Ascoli), la

Roma (a Como) e l'Avellino (a Brescia). O'Neil, invece per il Lazio e la Lazio di Lillo, nella serie cadetta: i romani hanno battuto a fatica il Bari, mentre la Lazio è stata bloccata in casa dal Palermo. Il Gran Premio d'Italia di Formula 1, disputato per la prima volta a Imola, ha visto trionfare Nelson Piquet. (NELLE PAGINE SPORTIVE)

SEGUE IN TERZA